

## La nazione femmina di Mark Twain

Mark Twain, classe 1835 e defunto a 75 anni nel nuovo secolo, è un gigante nascosto tra la fine dell'Ottocento e primi del Novecento di cui ogni tanto riemergono dettagli, un alluce, un calcagno, la punta del naso, un occhio, un orecchio: tutti apprezzabili per grazia e volitiva precisione, ma molto lontani l'uno dall'altro, tali da far pensare che l'estensione del gigante sia talmente grande da toccare punti diversissimi del territorio letterario. Narrativa, saggistica, racconto umoristico, verve politica si intrecciano in questo grande interprete di un'America potente e giovane, che elabora i saperi europei all'ombra di un formidabile apparato industriale, dalla capacità di espansione inimmaginabile. È una nazione giovane e vorace, crudele, intelligente e decisamente femminile, come vedremo. Le ferrovie si lanciano a ovest attraversando i territori dei nativi, e Samuel Langhorne Clemens, vero nome di Mark Twain, è lì a raccontare il misterioso West in un bellissimo diario (*In cerca di guai*, 1872) che descrive il suo viaggio al seguito del fratello eletto funzionario di Stato in quelle selvatiche praterie.

All'epica che conosciamo si affianca uno spirito paradossale, attento al grottesco quotidiano, nel grande teatro dell'avventura: le cassette di posta solitarie in mezzo a praterie sconfinite, i fucili imprecisi che, ovunque miriate, uccidono la pecora distante decine di metri dal bersaglio. Oppure le avventure di lotterie e milionari, dentro le città gremite di travet e di nuovi borghesi un po' tonti e molto affaccendati nelle quisquiglie del



“Il sogno del minatore”,  
 illustrazione di Roswell M. Shurtleff  
 contenuta nella prima edizione  
 americana di *In cerca di guai*, 1872.

moderno. O ancora eccolo a indagare l'immagine della vecchia Europa, infilando un solerte e pratico americano alla corte di re Artù, per mettere in scena una diversità che ormai diventava un segno distintivo. E ancora lo troviamo a radicare l'identità americana nell'infanzia avventurosa, e questa è sicuramente la sua testimonianza più importante, con le avventure di Tom Sawyer e di Huckleberry Finn, persi tra grotte labirintiche e delta di grandi fiumi.

Lo spirito critico e democratico, profondamente liberale di Samuel si cimenta anche con la metafisica, e riflette sui simboli religiosi. Due piccoli racconti mi sono particolarmente cari, e uno è quello che qui viene presentato: si tratta di *Viaggio in Paradiso* e del *Diario di Eva*. Già dai titoli emerge il tema: si tratta qui di ragionare sui fondamentali. A viaggiare in paradiso sarà un brutale capitano di pescherecci, noto bestemmiatore, convinto di meritarsi l'inferno, e che invece si troverà in compagnia di bizzarri personaggi alle prese con il problema del tempo infinito, e della presumibile noia che questa eternità popolata di canti

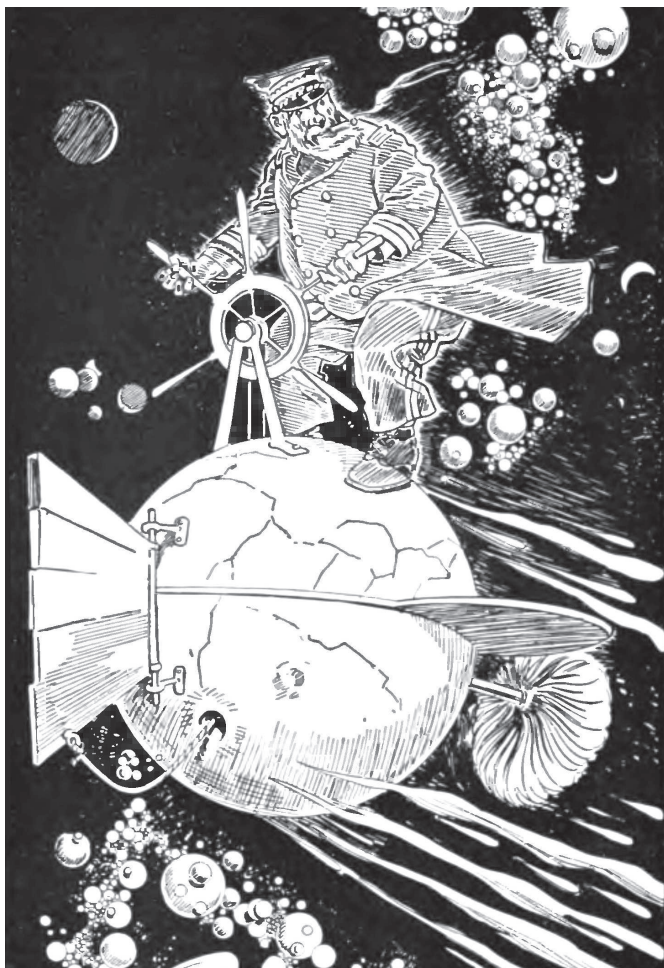


Illustrazione contenuta nella prima edizione americana di *Viaggio in Paradiso* (*Captain Stormfield's Visit to Heaven*, Harper & Brothers, New York, London 1909).

di moltitudini di beati inevitabilmente stonati può creare. In questo caso l'intuizione fondamentale di Mark Twain è che nel paradiso, in quel tempo infinito e sospeso, rimangano gli stessi conflitti che ci sono sulla terra tra i vivi: ma essendo appunto infinito il tempo e cancellata la morte, ci sia la possibilità di superarli, attraversarli, comporli. O di aprirne altri. Indicativa del punto di vista di Mark è la frase citata in incipit: "se Dio ha creato un paradiso, lo ha creato liberale".

L'altro episodio metafisico di questo grande scrittore è il *Diario di Eva* che mette in evidenza un altro degli aspetti di questo paese, come dicevo giovane, cinico, generoso, epico: e sicuramente femminile. Gli Stati Uniti come nazione femmina emergono anche da altre note di viaggiatori europei, uno per tutti il diario più o meno immaginario del viaggio del 1866 dell'attrice Adelaide Ristori in America,<sup>1</sup> a firma di Enrico Montazio, che descrive accuratamente, con lo sguardo di un europeo alquanto femminiere, le ragazze americane che già sono un mito, a fine Ottocento, in Europa. Ne ricaviamo il ritratto di una popolazione femminile atletica, decisa, intelligente, curiosa, sessualmente disinvolta, soprattutto in gioventù, salvo una formale adesione a dogmi tradizionalisti. Questa specie di senso di superiorità della femmina sul maschio, e certamente anche l'indiscutibile sicurezza di avere una marcia in più, appartengono anche all'Eva descritta da Twain nelle prossime pagine. Lei già sa, naturalmente, i nomi degli animali, ma gentilmente permette ad Adamo, che in

---

1 *Adelaide Ristori in America e Cuba*, 1869.



Illustrazione nell'edizione originale del *Diario di Eva* (*Eve's Diary*, Harper & Brothers, New York, London 1906).

genere li sbaglia e confonde un dodo con un gatto selvatico, di correggersi e di dare un nome più appropriato alla bestiola in questione. E così via, guidando il proprio compagno come una femmina americana il suo rude marito. Non si tratta in questo caso di una demolizione dei sacri principi, ma al contrario di una sicura critica delle forme stereotipate, per ritrovare uno slancio lirico e poetico nelle figurine quotidiane. Non si perde, insomma, lo slancio epico di Whitman, l'Omero americano, noto da noi per la lirica che tratta del "capitano mio capitano" (recentemente applicata a sproposito a "capitani" e "capitanesse" dal profilo discutibile). Ma l'epica si trasforma e si distende nell'opera di Twain in una prosa vasta e intelligente, sostenuta dalla meraviglia dell'infanzia, e in grado di dare ai personaggi quotidiani quella profondità e quella leggerezza che poi ritroveremo nei vitalissimi defunti del cimitero di Spoon River, ove persone normali raccontano la parte di miracolo che a ciascuno tocca. E che poi arriveranno a noi, in una strana contiguità con l'universo di Mark Twain, con le canzoni dell'antologia di Spoon River rielaborate da De André.

Vedete quanto grande e vasto è il gigante: senza stare a dilungarmi sulla visione politica del Nostro, che fu tra i più tenaci sostenitori del non intervento in quella che fu la prima guerra imperialista americana, ovvero la guerra ispano-americana del 1898, viene da ritrovare un'ombra di questa Eva atletica e dinamica, sensuale e insieme bacchettona, nientemeno che nella lirica italiana dei primi Novecento. Guido Gozzano incontra la bella ragazza nella poesia intitolata "Supini al rezzo



ritmico del panka”, che racconta come il poeta piemontese, in

Altra illustrazione dall'edizione originale del *Diario di Eva*  
(*Eve's Diary*, Harper & Brothers, New York, London 1906).

viaggio in Oriente, cercasse di sedurre una turista americana anch'essa in viaggio sul veliero per quei mari misteriosi. Guido le promette, infatti, di "dischiomare l'Italia intera" onde procurarle ciuffi di capelli e baffi di illustri poeti e musicisti, che la signorina colleziona strappandoli agli artisti famosi di tutto il mondo. Intanto le mani del poeta viaggiano sul corpo della bianca e robusta americana, che, arrivata al dunque, tuttavia si allontana, lasciando il Gozzano a bocca asciutta. La ragazza flirta, ma non si concede: alla fine del viaggio, la attendono le nozze con il fidanzato. "Un cugino l'aspetta a Baltimora", chiosa deluso il poeta.

E a Baltimora c'è Adamo, pronto a subire il delizioso dominio di questa Eva ancora contemporanea.

David Riondino  
Roma, 16 ottobre 2019



## MONDAY

This new creature with the long hair is a good deal in the way. It is always hanging around and following me about. I don't like this; I am not used to company. I wish it would stay with the other animals.... Cloudy today, wind in the east; think we shall have rain.... *We?* Where did I get that word—the new creature uses it.

## TUESDAY

Been examining the great waterfall. It is the finest thing on the estate, I think. The new creature calls it Niagara Falls—why, I am sure I do not know. Says it *looks* like Niagara Falls. That is not a reason, it is mere waywardness and imbecility. I get no chance to name anything myself. The new creature names everything that comes along, before I can get in a protest. And always that same pretext is offered—it *looks* like the thing. There is a dodo, for instance. Says the moment one looks at it one sees at a glance that it “looks like a dodo.” It will have to keep that name, no doubt. It wearies me to fret about it, and it does no good, anyway. Dodo! It looks no more like a dodo than I do.

## WEDNESDAY

Built me a shelter against the rain, but could not have it to myself in peace. The new creature intruded. When I tried to put

## LUNEDÌ

Questa nuova creatura dalla lunga chioma mi sta sempre intorno. Sta sempre qua attorno e mi segue dappertutto. Non mi piace questa faccenda; non sono abituato alla compagnia. Vorrei che stesse con gli altri animali... Oggi è nuvolo, c'è vento da est; credo che avremo la pioggia... Avremo? Dove ho preso questa parola? Adesso me lo ricordo: è questa nuova creatura che la adopera.

## MARTEDÌ

Sono andato a esaminare la grande cascata. È la cosa più bella di tutta la proprietà, credo. La nuova creatura la chiama cascate del Niagara: diamine, io non lo so di certo. Dice che *somiglia* alle cascate del Niagara. Questa non è una ragione, è solo caparbia e stupidaggine. Io non ho mai voglia di dare un nome alle cose; la nuova creatura invece dà un nome a tutto quello che le capita davanti, prima che io possa protestare. E si serve poi sempre dello stesso pretesto: somiglia a questo, somiglia a quello. Prendiamo il dodo, per esempio. Dice che appena si guarda, si vede subito che "sembra un dodo". E si chiamerà così. Mi logora il crucciarmi su queste storie, e oltretutto non serve a nulla. Dodo! Non somiglia a un dodo più di quanto non gli assomigli io.

## MERCOLEDÌ

Mi sono costruito una capanna per ripararmi dalla pioggia, ma non ho potuto starci in pace. Vi si è intrufolata la nuova

*This new creature with the long hair  
is a good deal in the way.*

*Questa nuova creatura dai capelli lunghi  
mi sta sempre intorno.*



it out it shed water out of the holes it looks with, and wiped it away with the back of its paws, and made a noise such as some of the other animals make when they are in distress. I wish it would not talk; it is always talking. That sounds like a cheap fling at the poor creature, a slur; but I do not mean it so. I have never heard the human voice before, and any new and strange sound intruding itself here upon the solemn hush of these dreaming solitudes offends my ear and seems a false note. And this new sound is so close to me; it is right at my shoulder, right at my ear, first on one side and then on the other, and I am used only to sounds that are more or less distant from me.

#### FRIDAY

The naming goes recklessly on, in spite of anything I can do. I had a very good name for the estate, and it was musical and pretty—*Garden Of Eden*. Privately, I continue to call it that, but not any longer publicly. The new creature says it is all woods and rocks and scenery, and therefore has no resemblance to a garden. Says it *looks* like a park, and does not look like anything *but* a park. Consequently, without consulting me, it has been new-named *Niagara Falls Park*. This is sufficiently high-handed, it seems to me. And already there is a sign up: *KEEP OF THE GRASS*.

My life is not as happy as it was.

creatura. Quando ho cercato di farla uscire, ha mandato fuori dell'acqua da quei due buchi con cui guarda e se l'è asciugata col dorso delle zampe, e ha fatto un rumore come fanno anche gli altri animali quando si trovano nei guai. Vorrei che non parlasse e invece parla sempre. Non avevo mai sentito una voce umana prima, e ogni suono nuovo e strano che si insinua in queste solitudini piene di sogno, mi ferisce l'orecchio e mi suona una nota falsa. E questo nuovo suono è sempre così vicino a me, alla mia spalla, al mio orecchio, prima da una parte e poi dall'altra, mentre io sono abituato soltanto a suoni più o meno distanti da me.

#### VENERDÌ

Questa cosa di dar nomi a tutto continua senza requie, qualunque cosa io faccia. Avevo un bellissimo nome per questa proprietà, molto musicale e simpatico: *Giardino dell'Eden*. Tra me continuo a chiamarlo così, ma con lei non più. La nuova creatura dice che è tutto boschi e rocce e panorami, e perciò non ha alcuna rassomiglianza con un giardino. Dice che *assomiglia* a un parco, a *niente altro* che a un parco. Di conseguenza, senza neppure consultarmi, gli ha dato un nuovo nome: *Parco delle cascate del Niagara*. È abbastanza prepotente, mi sembra. E vi ha messo già un cartello: *SI PREGA DI NON CALPESTARE L'ERBA*.

La mia vita non è più felice come prima.

*The naming goes recklessly on,  
in spite of anything I can do.*

*Questa cosa di dar nomi a tutto  
continua senza requie,  
qualunque cosa io faccia.*





*It is not a kangaroo. No, for it supports itself by holding to her finger, and thus goes a few steps on its hind legs, and then falls down.*

*Non è un canguro. No, perché si tiene dritto attaccandosi alle mani di lei, e così fa pochi passi sulle zampe posteriori e poi cade.*

